

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 71 (1929)
Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

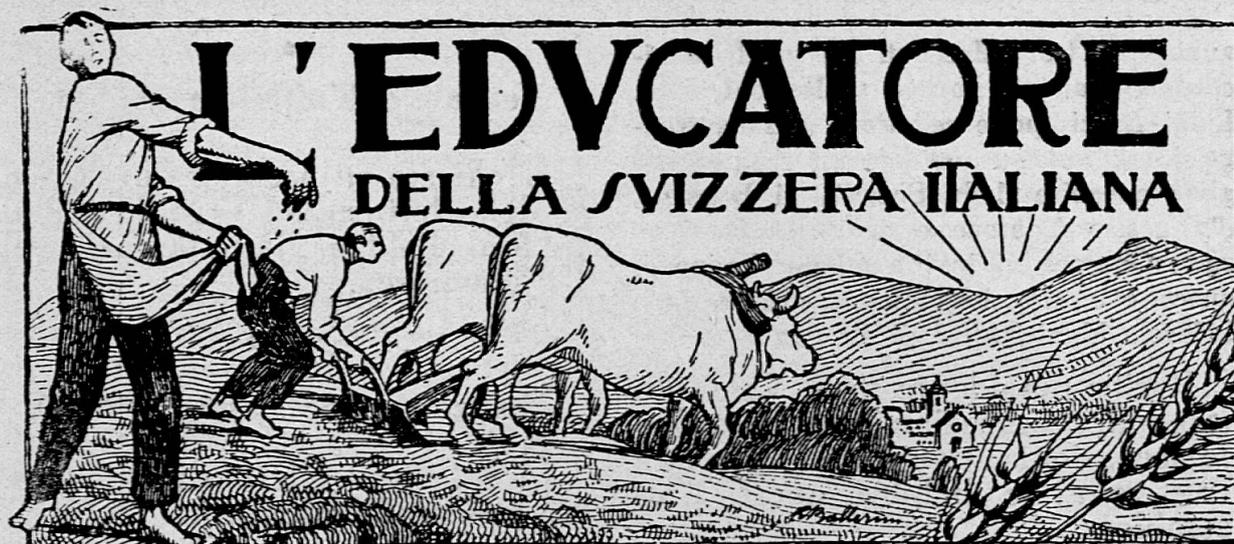
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



————— Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano —————

L'87^a assemblea della Demopedeutica.

(Brissago, 6 ottobre 1929).

Alle ore 10 ant., nel Palazzo Municipale di Brissago, sono presenti i soci:

Prof. T. Valentini, Vice-presidente; Dir. E. Pelloni; Dir. Mario Giorgetti; Arturo Borella; Prof. A. T. Isella; Prof. F. Filipini; Prof. Giuseppe Mariani; Ing. Gustavo Bullo; Rinaldo Rusca; Fisch Dott. Federico; Prof. Camillo Bariffi; Mo. Gius. Alberti; Ersilio Leoni; Valentino Ghisler; Luigi Bianchi Lurati; Prof. Angelo Morandi; Giuseppe Gioanelli; Giorgio Canetti; Angelo Branca; Vittorio Roggero; Ing. Serafino Camponovo; Leopoldo Morgantini; Ma. Lina Piffaretti; Ma. Antonietta Casanova; Ma. Anna Vedova; Ma. Claudina Ramelli; Ma. Pisciani-Canevascini Ines; Ma. Giuseppina Pozzi; Ma. Mary Bazzi; Ma. Decarli-Orelli Rina; Prof. Giuseppe Vicari; Aldo Borella; Prof. Celio Foiada; Celestino Pennati; Prof. Leopoldo Donati; Ercole Bazzi.

Altri soci giungono ad assemblea aperta.

Scusano la loro assenza, bene auspicando all'avvenire della Società, il Presidente Prof. Carlo Sganzi, c'è Berna, il prof. Patrizio Tosetti e il M.o Erminio Regolatti.

Il prof. Morandi, vice-sindaco di

Brissago, dà il benvenuto ai Demopedeuti. Egli dice:

Egregi signori ed amici,

Quale vecchio Demopedeuta, veterano dell'insegnamento e in rappresentanza dell'Autorità di Brissago, ho l'onore di darvi il benvenuto e di porgrvi i più vivi ringraziamenti per la felice idea che avete avuto di scegliere Brissago quale località dell'Assemblea annuale. E' la quarta volta che questa benemerita associazione si compiace di tenere a Brissago la sua festa annuale. E come nelle altre occasioni, Brissago è fiera di accogliere così eletta schiera di persone benemerite nel campo della pubblica educazione e della pubblica utilità. Il tempo non ha voluto essere della partita, ma la natura ridente dei nostri dintorni e la cordialità della nostra gente vi rendano attraente il vostro breve soggiorno fra noi.

Auguro che l'odierna Assemblea sia feconda di lavoro, che, come sempre, ridondi a beneficio del nostro Cantone nel campo della pubblica educazione e della pubblica utilità, e rievocando i bei tempi, allorchè Giuseppe Baccalà, Angelo Bazzi, Don Pietro Bazzi ed Innocente Bazzi con le loro ultime volontà si meritavano di essere

annoverati tra i Mecenati del sodalizio, ricordando altresì l'opera svolta dal Prof. Luigi Bazzi quale redattore sociale, traggo i migliori auspici per un sempre miglior avvenire della Società, di Brissago, del nostro Cantone e della Patria Svizzera. Consoci, vi invito a bere il vino di onore, o meglio dell'amicizia, offerto dalla lodevole Municipalità di Brissago.

Il vice-presidente prof. Valentini risponde, ringraziando della cordiale accoglienza, porge un saluto agli intervenuti e dichiara aperta l'assemblea.

* * *

Ammissione di nuovi soci.

Vengono presentati:

Dal prof. Angelo Morandi e consoci di Brissago:

Ing. Emilio Bressani, Dir. Brissago; Giorgio Canetti, rappr. Brissago; Ma. Mary Bazzi, Brissago; Ma. Fede Berta, Brissago; Tranquillo Demarchi, Brissago; Ampellio Bacçalà, Brissago; Ercole Bazzi, Brissago; Giacomo Contini, sindaco, Brissago; Filippo Borroni, Brissago; Mo. Enrico Mambretti, Brissago; Sac. Alessandro Fontana, Brissago; Ma. Lina Piffaretti, Grancia.

Dal Dir. Mario Giorgetti:

Adolfo De-Signori, vice dir. banca Lugano; Carlo Moresi fu Domenico, Mendrisio; pittore Gioachino Galbusera, Lugano.

Dal prof. Filippini:

Ma. Maria Martinola, Cevio; Mo. Vitto-
re Mattei, Cevio; Ma. R. Decarli-Orelli,
Locarno.

Dal maestro Erminio Regolatti:

Mo. Giuseppe Rima, Loco.

Dalla Dirigente:

Ma. Irma Tunesi, Pregassona; Ma. Ausonia Boschi Melide; Prof. Emilio Luraschi, Mendrisio; Prof. Roberto Righetti, Miglieglia; Prof. Silverio Curonici, Bironico; Prof. Arturo Ceresa, Cerentino; Mo. Eliseo Polli, Brusino-Arsizio; Mo. Antonio Scacchi, Stabio.

L'Assemblea vota l'accettazione dei soci proposti.

* * *

Verbale dell'ultima assemblea.

E' chiesta ed accettata la dispensa della lettura del Verbale dell'ultima assemblea, già pubblicato nell'«Educatore».

* * *

Relazione per l'anno 1928-29.

La relazione è letta dal Vice-presidente prof. Valentini:

Egredi e cari soci.

Con il piacere più vivo ed insieme con reverente pensiero, i Demopedeuti si raccolgono oggi qui: a onorare, con animo devoto, la memoria degli uomini valenti e benemeriti di questa ridente Brissago, a rinnovare i voti della fede solidale e della concorde operosità, come ora fanno trentotto anni.

Agli amici di Brissago che attorno a noi si stringono e ci porgono ilaterno saluto augurale, i nostri ringraziamenti. L'attività della Demopedeutica, nel corso di questo ultimo anno, può essere riassunta per sommi capi; proficua come sempre, si è svolta su una trama di idee e di progetti, già in precedenza abbozzati. Non già che essa abbia ricalcate le stesse orme: è tornata invece, con rinnovata energia, ai temi che le sono cari, con insistenza e con più diligente penetrazione, perchè ha stimato che quei temi meritassero un sempre più ampio svolgimento.

L'Educatore che, da molti anni, s'è fatto propugnatore dell'orientamento della scuola verso la terra, verso la vita paesana, ha dato largo posto ai tentativi di studiare, poeticamente e scientificamente ad un tempo, l'ambiente locale. Molto s'è fatto, a questo riguardo, ma forse non sempre con le opportune cautele e col dovuto senso di equilibrio: era dunque necessario che all'en'usiasmo dei maestri si additassero lavori esemplari. Ed esemplari davvero sono gli studi del Maestro Negri, anima innamorata di poesia e di bellezza, purtroppo precocemente scomparso, e l'amorosa, paziente, illuminata fatica del Maestro Mario Jermini. Pubblicando l'uno e l'altro

studio, lo *Educatore* si è reso benemerito della scuola popolare.

Le Scuole Maggiori certo non hanno ancora ben delineata la fisionomia che ad esse si addice: istituite da pochi anni, devono fare ancora molte prove, prima di trovare la via più giusta che le può condurre ad assolvere pienamente il compito spirituale e pratico che il Paese ed esse assegna. Bisogna riconoscere però che l'Autorità scolastica le vigila da vicino e si studia di migliorarle, in conformità con i bisogni.

Sono di quest'anno, per esempio, alcuni provvedimenti — a più riprese richiesti dall'*Educatore* — che c'interessano somamente: l'assegnazione ad ogni Scuola Maggiore di un pezzo di terra, per rendere possibili agli allievi le più elementari esercitazioni agricole; la distribuzione gratuita, in ogni Scuola Maggiore, dell'*Agricoltore Ticinese*; infine l'organizzazione di due corsi di agraria per docenti, tenuti l'estate scorsa a Mezzana.

E' già gran cosa, senza dubbio, e tutti gli amici della scuola devono rallegrarsene: ma l'insegnamento dell'agraria, perchè non riesca episodico e frammentario, deve essere intensificato nelle scuole che preparano i docenti, i quali, più che conoscenze teoriche, hanno da avere entusiasmo, caldo desiderio di insegnare ai ragazzi non solo i gesti rituali di chi coltiva la terra, ma di suscitare l'amore che sprona e discopre, nelle cose semplici, volti sempre nuovi e belli. Il voto dell'*Educatore* è in parte appagato con la decisione del Lod. Dipartimento di Agricoltura di istituire, presso la Scuola Normale, un giardino-frutteto, che ai giovani maestri sarà di non poco profitto. Ma che si pensi alla Normale soltanto non basta: quella Scuola non prepara più — come invece sarebbe desiderabile — i maestri di Scuola Maggiore, ai quali, in modo speciale, sono necessarie le cognizioni di agraria.

Un problema scolastico che si discute, ora, con particolare interesse è quello che riguarda gli studi magistrali. Da parecchi anni, ormai, si sente la necessità di riformare la Scuola Normale, nell'intento di renderla sempre più efficiente: la sistemazione che essa ha attualmente — provvisoria e incompiuta com'è — non è ri-

spondente alla importanza della funzione delicata e complessa che ai maestri compete. La discussione dei progetti di riforma, che sembrava stagnare nell'indifferenza, pare che possa ora approdare a una soluzione. Il Liceo Magistrale di tre anni darà senza dubbio — ove non escluda, per rigidità formali, gli allievi della campagna, e in sano equilibrio componga i bisogni culturali con quelli professionali — darà, dico, ottimi risultati: esso innalzerà il tono della vita magistrale e permetterà di attendere dai maestri un'azione spirituale più intimamente viva e feconda.

Connessi con questo problema, stanno alcuni provvedimenti cui bisognerà pure mettere mano: correggere certa sperequazione di stipendi e trovare un rimedio alla disoccupazione dei docenti.

L'*Educatore* ha più volte, nel corso dell'anno, trattato questioni riguardanti l'igiene: i suoi richiami sulla tubercolosi e le altre malattie che soprattutto affliggono l'infanzia, sono più che mai giustificati. Bisognerebbe che, in questa santa crociata per la redenzione morale e fisica dei fanciulli, il numero degli infervorati aumentasse: sarebbe, al postutto, un segno di vitalità e di forza.

Citerò ancora, tra le iniziative dell'*Educatore*, quella di onorare il lavoro alacre e modesto di alcuni nostri autodidatti: nel dilagare della coltura frasiuola, paga di formule e di diplomi, è pur confortante pensare alla assorta tenacia di un Benzoni, di un Pellandini, di un Taddei, di un Fontana. Possa servirci, la loro operosità, di esempio e di monito.

L'attuale Dirigente è arrivata al termine del suo mandato: prima di passare ad altre mani la funzione di reggere le sorti della Demopedeutica, essa vuol ricordare, con animo grato il lavoro speso a favore dell'*Educatore* dal Direttore Pelloni: a lui che, da tanti anni, attende, con appassionata costanza, alla causa della scuola, ai suoi collaboratori, io dico, in nome vostro, i più vivi ringraziamenti.

La Demopedeutica contiene germi vitali che ancora possono essere svolti: per questo, l'attuale Dirigente stima ch'essa ha da dilatare la sua influenza in più vasti campi. Ad essa i giovani maestri devono

aderire con passione operosa: gran merito della Demopedeutica sarebbe quello di poter radunare in un fascio di volontà i maestri che, in un Paese fazioso come il nostro, purtroppo si schierano in opposti gruppi e spesso si abbassano in polemiche sterili.

La Dirigente attuale pensa che una revisione degli statuti sarebbe opportuna: è buono e giusto del resto — ma i nostri successori giudicheranno meglio di noi — che, di tempo in tempo, ci si misuri con le nuove difficoltà, e, rifacendo l'esame di coscienza, si riprenda lena.

Non è senza una certa tristezza ch'io conchiudo questa relazione affrettata: io ho cercato qui, tra i volti noti, quello buono e animatore di Cornelio Sommaruga. Altri dirà quanta riconoscenza gli debba la Demopedeutica; io vorrei che, intorno alla cara figura di quest'uomo valoroso, amico del bene, oggi ci stringessimo, scaldati dalla purità del suo ideale, a promettere che il suo retaggio prezioso di opere sarà da noi presidiato e fecondato.

Il prof. Valentini ricorda quindi i soci defunti dopo l'ultima assemblea.

* * *

Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e preventivo.

Vien data lettura dal cassiere sig. Dir. Giorgetti, del rendiconto finanziario e dello specchio relativo alla situazione patrimoniale:

ESERCIZIO 50 SETTEMBRE 1928
50 GIUGNO 1929.

ENTRATE — Ordinarie: Contributi sociali fr. 4352.33 — Interessi sopra titoli fr. 491.50 — Interessi sopra conti correnti fr. 87.08 — Interessi mutuo Bellinzona fr. 200. *Strordinarie:* Donazione Emilio Nizzola fr. 250. — Dal Cassiere sociale rinuncia parziale fr. 50. — *Totale* fr. 5450.91.

USCITE: Onorari: Al Segretario fr. 120. — Al Cassiere fr. 100. — Alla Redazione Fr. 750. — Stampa sociale fr. 5107.95. — Spedizione *Educatore* fr. 122.50. — *Concorsi a premio e studi:* — Cronistoria di Olivone fr. 190.70 — Vita locale nella scuola di Mezzovico fr. 200 — *Contributi:* — Soc. Ticin. Bellezze naturali fr. 20. — Uffi-

cio Internazionale Educazione fr. 10.40. — Soc. Svizzera Pubblica Utilità fr. 20.25. — *Diverse:* — Spese di rappresentanza franchi 122.50. — Postali (rimborsi 1929) fr. 205.60. — Cancelleria e Archivio fr. 35.35. — Perdita Lire tradotte in franchi fr. 27.90. — Eccedenza Entrate a pareggio fr. 597.96. — *Totale* fr. 5450.91.

Il signor Ersilio Leoni dà lettura della relazione dei revisori:

Magadino, 5 ottobre 1929.

Alla Spett. Assemblea della Soc. Demopedeutica,

Brissago.

Egredi signori Demopedeuti,

In corformità dell'onorifico incarico ricevuto, i sottoscritti Revisori dei Conti per l'esercizio 1928-1929 assolvono il loro impegno con la dimostrazione che segue:

In una seduta tenuta in casa dell'amato collega Ghisler, in Magadino, presenti il Sig. cassiere soc. Dir. Giorgetti ed il Dir. dell'*Educatore* Sig. E. Pelloni, praticammo un controllo a fondo dei conti d'Esercizio e, sotto l'abile guida del nostro Sig. cassiere constatammo la perfetta regolarità e giustificazione d'ogni singola posta inscritta nei registri.

Il nostro Signor Cassiere in tale occasione fornì un fedele riassunto, il quale ci servì poi anche di pro memoria nello stendere il presente rapporto.

In esso specchietto constatiamo in sintesi:

Entrate ordinar. e straordin.	fr. 5450.91
Uscite generali	fr. 5032.95
Eccedenza entrate 1928-1929	fr. 597.96

Il nostro Signor Cassiere ci ha poi illustrato a voce e confermato a mezzo di speciale tabella riassuntiva come la situazione patrimoniale consistente in titoli di diversa provenienza, non corrisponda più al valore nominale e quindi, se non è pericoloso, certo non è pratico nè convincente mantenere iscritto nei registri un patrimonio che oggi e forse domani ancora per qualsiasi eventuale circostanza, non avremmo realizzato in pieno al corso del giorno. In omaggio a decisione dell'assemblea di Montagnola il nostro cassiere ha reciso la somma globale di fr. 5812, riducendo così il valore reale dei titoli in cassa a fr. 14596.

Il patrimonio effettivo, compresi i Conti correnti e l'avanzo dell'Esercizio 1928-29 risulta quindi di fr. 19.029,86.

Noi proponiamo quindi alla spett. assemblea della *Demopedeutica* l'approvazione dei conti dell'esercizio 1928-29 e delle altre operazioni contabili non senza ringraziare vivamente la Dirigente, il Direttore della stampa e il cassiere per i preziosi servizi resi in questo biennio alla Società.

Al Dir. dell' *Educatore*, sentinella vigile ed operante delle istituzioni scolastiche, all'illustre nostro gambarognese Prof. Sganzi, che ha prestato, volenteroso, quanto

modesto sempre, il suo nome quale capo della Dirigente ed al signor Giorgetti, che segue le orme benemerite e competenti del compianto Sommaruga, la nostra riconoscenza fervente e sincera, la quale sarà quella della spett. assemblea.

Arrivederci a Magadino, al più tardi fra 25 anni, e se allora non saremo presenti in persona assisteremo certo con lo spirito.

Ersilio Leoni
Carlo Zamboni
Valentino Ghisler

SITUAZIONE PATRIMONIALE

al 30 Giugno 1929, ai corsi effettivi, secondo deliberazione dell'assemblea
7 Ottobre 1928.

		al 30/9 928	al 30/6 929
TITOLI:		Corso	Importo Differenza
Fr.	4000.- Mutuo Città Bellinzona 5%	Fr. 4000.- 100	Fr. 4000.- —,—
Lire it.	5000.- Obblig. Meridionali (riscattate)	Lit. 5000.- liq.	—.— Fr. 3108.50
Lire it.	1000.- » Prealpina Varese	Lit. 1000.- 80/27	Fr. 216.- Fr. 784
Fr.	1000.- » Ferrovia Gottardo 3½ %	Fr. 1000.- 82½ »	825.- » 175
Fr.	2000.- » Ferr. Feder. 3½ % A. K.	» 2000.- 87½ »	1750.- » 250
Fr.	2000.- » Lugano Acqua Pot. 3¾ %	» 2000.- 80 »	1600.- » 400
Fr.	500.- » » Op. Pubb. 3¾ %	» 500.- 80 »	400.- » 100
Fr.	500.- » » » » 5%	» 500.- 100 »	500.- » —
Fr.	500.- » Breganzona 4½ %	» 500.- 90 »	450.- » 50
Fr.	3500.- » Ticino convers. 3½ %	» 3500.- 80 »	2800.- » 700
Fr.	500.- » » redim. 3½ %	» 500.- 75 »	375.- » 125
Fr.	1000.- » » 1926 4¾ %	» 1000.- 98 »	980.- » 20
Fr.	500.- » Crédit Foncier Vaudois 4%	» 500.- 80 »	400.- » 100
N.	3 Azioni Navigazione Lugano	» 300.- 100 »	300.- » —
		Fr. 22300.-	Fr. 14596.- 5812.50
Conti correnti		Fr. 1993.20	Fr. 4433.86
Cassa		Fr. 151.20	—.—
Perdita s/ Titoli liquidati e quotazione reale		Fr. 24444.40	Fr. 19029.86
Avanzo Esercizio 1928-29		Fr. 5812.50	
Patrimonio effettivo al 30 Giugno 1929		Fr. 18631.90	
		Fr. 397.96	
		Fr. 19029.86	Fr. 19029.86

Rendiconto e Rapporto dei revisori sono approvati all'unanimità.

BILANCIO PREVENTIVO PER L'ESERCIZIO 1929-30.

ENTRATE: — Tasse sociali 1930 fr. 4250.
— Interessi sui titoli e depositi in conto

corrente fr. 750. — Pubblicità Copertina Educatore fr. 80. — Totale entrate fr. 5080.

USCITE: Stampa sociale: Stampa Educatore fr. 3500. — Redazione fr. 750. — Spedizione Giornale (Interno e Estero) fr. 280. — Contributi a società di coltura: —

Fondazione Schiller fr. 10. — Società svizzera di pubblica utilità fr. 20. — Società ticinese Bellezze Naturali fr. 20. — Società Storica comense Lit. 50. — Società Archeologica comense Lit. 50. — Ufficio Inter. di Educaz. fr. 10. — Soc. Tic. Pro Ciechi fr. 20. — *Diverse*: — Postali (rimborsi tasse soc.) fr. 210. — Cancelleria e legatura per l'Archivio fr. 40. — *Gratificazioni*: — Al Segretario Amministratore fr. 120. — Al Cassiere fr. 100. — Imprevisti fr. 100. — *Totale uscite* fr. 5040. — *Presunto avanzo* fr. 40.

E' approvato.

* * *

Nomina della nuova Commissione Dirigente per il biennio 1930-1931.

Su proposta del prof. Isella, a nome anche di un gruppo di soci del Sottoceneri, viene nominata all'unanimità la nuova Commissione Dirigente nelle persone dei signori:

Presidente: Rinaldo Rusca, Chiasso;

Vice-Presidente: Ing. Dir. Serafino Camponovo, Mezzana;

Membri: Prof. C. Muschietti, Chiasso; Giuseppe Buzzi, capo-ufficio, Chiasso, Ma. Erminia Macerati, Genestrerio.

Supplenti: Prof. Romeo Coppi, Mendrisio; Prof. Remo Molinari, Vacallo; M.o Erminio Soldini, Novazzano.

Revisori: Elmo Zoppi, Stabio; G. B. Rusca, proc. Banca, Mendrisio; Pietro Fontana-Prada, Chiasso.

* * *

Relazione del sig. dott. Federico Fisch: «Le cliniche dentarie scolastiche».

Venne pubblicata nell'«Educatore» di ottobre.

* * *

Relazione del sig. Ing. Dir. Serafino Camponovo: «I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore».

Uscì nell'«Educatore» di ottobre.

* * *

Relazione del sig. ing. Gustavo Bullo: «Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo».

Le tre relazioni (quella del dott. Fisch illustrata con proiezioni) vennero seguite con vivo interesse dai soci.

* * *

Eventuali.

Il socio Ersilio Leoni presenta una mozione invitante la società a prendere l'iniziativa per l'erezione di un monumento a Vincenzo Vela. L'Ispettore Isella presenta altra mozione sul miglioramento dello stipendio dei docenti delle Scuole Maggiori e sulla creazione di una **Cattedra ambulante di igiene**.

Il prof. Bariffi parla a favore dei deficienti.

Le proposte sono accettate e rimandate per esame e studio alla Dirigente. Quale località per la prossima assemblea viene scelta Stabio.

* * *

Chiusura dell'assemblea.

Il Vice-Presidente porge vivi ringraziamenti ai signori, Dott. Fisch, Ing. S. Camponovo e Ing. Bullo per le loro relazioni; ringrazia nuovamente gli intervenuti e le autorità ed i soci di Brissago per le cordiali accoglienze e dichiara chiusa l'assemblea.

All'assemblea seguì un banchetto familiare all'Hôtel Suisse-Vanetti che riunì una cinquantina circa di persone.

Parlarono, applauditi, il prof. Morandi, il Dir. Giorgetti, il prof. Mariani, l'Ing. Bullo ed il sig. Leoni, che svolse la sua proposta di erezione di un monumento a Vincenzo Vela.

Il sig. Morandi disse quanto segue:

Egredi signori,

Facendo uno strappo alle mie abitudini, vi rinnovo, anche a nome dell'Autorità e della popolazione i più vivi ringraziamenti per l'onore che avete concesso al mio paese, scegliendolo quale località dell'Assemblea annuale, e porto un brindisi alla Patria Svizzera e al nostro amato Ticino, dove, in questi tempi si rileva un notevole risveglio in tutti i campi, non esclusa la Scuola. Merito non trascurabile va tributato alla nostra Società, la più anziana del Cantone, che ha sempre saputo infondere alla sua multiforme attività sangue giovanile: occupandosi non solo dell'oggi, ma guardando all'avvenire, ha saputo studiare ed affrontare la soluzione di importanti problemi che concernono la vita scolastica e l'utilità pubblica dell'intero cantone. Nessuna Società del Ticino vanta infatti al suo attivo tanta somma di bene recato in ogni modo e molte volte in circostanze difficili.

La scuola è stata la sua prima e costante cura. Ricordo l'interessamento per i Corsi di Metodica, istituiti dal Padre della Popolare Educazione; l'istituzione delle scuole maggiori e di disegno nelle valli, le biblioteche ad esse annesse. I Corsi itineranti di economia domestica trovarono nella Società l'idea informatrice ed un valido aiuto. Nel campo delle pubbliche utilità le questioni agricole, forestali, igieniche e di ordine amministrativo in genere ebbero sempre fra i Membri coloro che le studiarono con intelletto d'amore. Attualmente la Società per mezzo del suo periodico propugna il miglioramento della scuola popolare e ne addita la via, continuando così la gloriosa tradizione.

Non credo di andar errato nell'affermare che i Ticinesi dovrebbero portare alla Società il loro aiuto materiale e morale entrando in maggior misura come Soci, colla persuasione di contribuire al compimento di utili cose nell'interesse di tutto il Cantone, realizzando così il sogno da noi tutti vagheggiato, di veder il nostro amato paese sempre più considerato.

Viva Brissago, il Ticino e la Svizzera!

Peccato che il cattivo tempo abbia impedito ai soci accorsi a Bris-

sago di fare una visita dopo il banchetto al bellissimo borgo e ai dintorni.

Arrivederci l'anno prossimo a Stabio.

La Commissione Dirigente.

Demopedeuti benemeriti

I BAZZI DI BRISSAGO.

(A) La Demopedeutica non può recarsi a Brissago, a tenervi la sua assemblea, senza ricordare, insieme coi Pedroli e coi Petrolini, i benemeriti demopedeuti Domenico, Angelo, don Pietro, Innocente e Luigi Bazzi, dei quali (fatta eccezione per il compianto prof. Luigi, morto quattr'anni or sono) la nostra generazione non sa nulla.

1. Ing. DOMENICO BAZZI,
consigliere di Stato.

Nacque nella prima decade dello scorso secolo. Caratteristica figura, fu, per così dire, il tipo rappresentante l'antica Repubblica di Brissago, sorta quando tutti i paesi circconvicini gemevano sotto il giogo del feudalismo. Dedicatosi agli studi delle matematiche si recò a compierli in Italia, a Torino, allora capitale del regno subalpino. Fervido nelle sue aspirazioni alla libertà, congiurò coi patrioti italiani e con loro fu involto nel decreto di proscrizione.

Ritornato a Brissago, profuse allora i suoi tesori di volontà a favore dei suoi concittadini. L'educazione del popolo sta in cima ai suoi voti: promuove scuole, anima la gioventù a frequentarle, persuade i genitori ad avviarsi la prole ed in breve ha la consolazione di vedere la sua terra natia tra le più avanzate nel movimento generale di rigenerazione del Ticino. Coll'istruzione si sviluppa poi lo spirito intraprendente dell'industria e del commercio, che assicurarono poi a Brissago un florido stato.

Ma l'Ing. Bazzi non limita la sua azione alla cerchia del villaggio. Eletto deputato al Gran Consiglio, vi porta lo slancio e la devozione ai grandi principi liberali che fecero percorrere così lungo cammino al nostro Cantone, vi porta tenacità di propositi, severità di condotta e spirito di conciliazione.

Chiamato a far parte del Consiglio di Stato conservò intatta la sua linea di condotta, volgendo le sue cure alla retta amministrazione e al restauro delle finanze cantonali, geloso sempre della dignità della magistratura e del paese.

Morì a Torino il 10 agosto 1871.

2. ANGELO BAZZI.

Fratello di Domenico, visse a Torino gli anni della sua prima giovinezza, avviandosi al commercio.

Scapolo, divise i suoi affetti e le sue cure fra i più stretti parenti e la sua Brissago. Gentile, cortese, buono con tutti, si meritò il titolo di Padre del Comune.

Socio fondatore e direttore esperto della Fabbrica di Tabacchi, seppe far fiorire e prosperare quella rinomata industria tanto da portare col benessere, un rivolgimento economico nel suo Comune. Ed è così che mercè la sua iniziativa ed i suoi larghi sussidi, Brissago si dotava di comode strade, della stazione per i piroscafi, di fontane, dell'illuminazione a gas e di altre opere pubbliche.

Amantissimo della pubblica istruzione e animato da grande spirito di filantropia, Angelo Bazzi, fondava, con altro benemerito concittadino, il compianto Don Pietro Bazzi, l'Asilo per l'infanzia povera.

Membro onorario od effettivo di tutti i sodalizi aventi per iscopo lo sviluppo industriale e commerciale del Paese, la pubblica istruzione o la filantropia, esempio raro di modestia, sparse ovunque i suoi benefici, dolente solo che non sempre la sua mano potesse restar nascosta.

Morì nel febbraio del 1887.

3. PIETRO E ANGELO BAZZI NELLE «MEMORIE» DI PIERO BARBERA.

Come già si disse nell'«Educatore» del 1922, Pietro Barbera, nei suoi *Quaderni di*

memorie (Firenze, Barbera, 1921, pp. 465), parla a lungo di Alfredo Pioda e anche di Pietro e di Angelo Bazzi, zii del Pioda. Quelle pagine interessarono molto i lettori:

«Nel suo libro su gli Amici, eccessivo di analisi ma in cui il *De Amicis* si afferma psicologo-artista di primo ordine, un capitolo è dedicato al primo amico, il quale dall'autore è dipinto come «un uomo che, in cuor suo, ci mette al disopra degli altri settecento milioni di uomini che popolano la terra, e al quale, in cuor nostro, noi rendiamo il medesimo onore, da sovrani a sovrani».

Il mio primo amico fu Alfredo Pioda, nato nel Ticino da genitori ticinesi, di sentimenti italianissimi, ma leali cittadini della Confederazione svizzera.

Mio Padre aveva conosciuto a Torino gli zii materni di Alfredo, i fratelli Domenico e Angelo Bazzi di Brissago, grazioso paese che si specchia nel Lago Maggiore, il più vicino al confine italiano sulla sponda destra. Nelle Memorie di un Editore è narrato un gentile episodio di quell'amicizia. Per sospetti politici Angelo Bazzi fu chiuso a Fenestrelle; quando ne fu fatto uscire per esser condotto alla frontiera svizzera, Gaspero Barbèra, ansioso di riveder l'amico, gli andò incontro e lo trovò nel paese di None; facendosi passare come fratello del detenuto, potette esser introdotto nella stanza ove questi aveva passato la notte sotto scorta di carabinieri. «Abbracciatici lungamente (si legge nelle Memorie) e chiacchierato alla meglio in mezzo ai carabinieri, ci dividemmo ben presto e in segno di tenace affetto ci barattammo i pastrani»; episodio questo che ne ricorda uno della Tavola Rotonda, così riferito nel romanzo di Tristano e Isotta: «Licenziandosi Isotta la bionda dalla regina Ginevra, si scambiarono l'una e l'altra manto e corona, per segno di più vero e maggiore amore». Ma son certo che i due giovani amici non avevano letto il vecchio romanzo.

I fratelli Bazzi erano fervidi per la causa italiana, e io son persuaso che il Domenico (come dicono i lombardi) era quel Domenico al quale, da quanto scriveva il Mazzini al Melegari nel 1855, Antonio Galenga può aver fatto, ci ca l'attentato con-

tro Carlo Alberto, confidenze per le quali il Mazzini paventava «veder sfumare quel colpo decisivo».

Mio Padre, che dopo lo sfratto dei Bazzi dal Piemonte aveva sentito che non era più aria per lui quella di Torino, raggiunse gli amici nel Canton Ticino, ed ha lasciato scritto com'egli vi passasse alcuni mesi in grandi ristrettezze, che lo costrinsero a tornare a casa; ma in famiglia non poteva più vivere, e accettò di andare a Firenze presso un editore lombardo, che non faceva buoni affari. Lontano dalla famiglia, da prima soffersse la fame, ma poi trovò pane e companatico: Firenze fu la sua seconda patria, e come tale l'amò, ma senza dimenticare le amicizie fatte in Piemonte, specie quella dei ticinesi, co' quali, come si vede dalle lettere pubblicate in volume, mantenne amichevole corrispondenza.

«Nelle ore più meste della vita (scriveva ad Angelo Bazzi, da Firenze nel '49) penso al Lago Maggiore, a Brissago, alle ragazze nipoti del parroco, al vecchio che stava vicino agli ultimi scalini della tua casa; penso a quella Caterina villanella che andò a stare presso Canobbio; alla festiciuola fatta con te l'autunno del '57 nel piano; penso al ritratto in camera tua, che tu mi dicevi rassomigliare tanto a tua madre; penso alla tua sorella Carolina, alla quale mando un saluto e mille buoni auguri, ma soprattutto non cesso mai di figurarmi la gioia di quelle buone donne che dalla spiaggia o dal muricciuolo della chiesa stanno la sera mirando ansiose il passaggio del vapore, e ciascuna di esse, febbrilmente agitata al suono della campana che accenna lo sbarco dei passeggeri, spera di vedere scendere e poter abbracciare lo sposo, il figlio od il fratello».

Un bel giorno Angiolino Bazzi scrisse a mio Padre che sua sorella Carolina, rimasta vedova del dottor Pioda di Locarno, aveva deciso di collocare la sua figliuola Teresina nel fiorentino Collegio di Ripoli, tenuto dalle signore Montalve, allora in Via della Scala, oggi alla Quiete.

Ricordo che mio Padre fu felicissimo di questa decisione, che era una prova novella dell'italianità dei suoi buoni amici ticinesi e che porgeva a lui l'opportunità di render servizio a coloro, da quali aveva

ricevuto ospitalità in giorni ben difficili, e di rivederli in Firenze di frequente, giacchè certo, durante l'educazione della giovinetta Pioda a Ripoli, la madre sarebbe tornata spesso a visitar la figliuola, in compagnia dell'uno o dell'altro dei suoi amatissimi fratelli; e così accadde infatti.

Arrivò la signora Pioda a Firenze con la figliuola Teresina e il figliuolo Alfredo accompagnati dai due zii. Era notevole la differenza esteriore fra questi due fratelli: il Domenico era alto, asciutto, dai lineamenti duri, che parevano scolpiti nel legno, vestito di un lungo soprabitone, col collo fasciato da una grande cravatta. Lo Angelo, bassotto, tarchiato, coi lineamenti meno duri ma con espressione anch'egli severa o, piuttosto, malinconica, vestiva come un mercante di provincia: entrambi erano scapoli.

Feci poca attenzione allora alla signora Carolina, una donna vivace, asciutta, dal tipo lombardo della Laura Solera Mantegazza, e alla Teresina, una paffutella che poco somigliava alla mamma ma molto al fratello; la mia curiosità fu tutta volta a l'Alfredo, essendo questi un giovanetto come me sebbene più anziano di cinque o sei anni; ma io ero allora giovanottissimo: a ripensarci ora mi par fino impossibile di esser mai stato tanto giovane. Malgrado la differenza di età, che rende orgogliosi e sprezzanti i già adolescenti verso gli ancora ragazzetti, Alfredo mi mostrò subito considerazione ed affetto: fu il mio primo amico, e la nostra amicizia è durata quasi mezzo secolo.

Quest'amicizia è stata soprattutto epistolare, giacchè Alfredo Pioda ha vissuto quasi sempre in Svizzera, io a Firenze e a Roma, dove un suo zio prima, un suo cugino più tardi, furono ministri plenipotenziari della Confederazione; ma a Firenze e a Roma tornava spesso, e vi so dire che in quelle occasioni lo scambio delle idee, le discussioni, gli sfoghi dell'anima furono quanto mai espansivi e abbondanti, e debbo riconoscerlo, specialmente da parte di lui, sebbene egli non avesse molti fatti, nè svariate vicende da raccontare. Passò alcuni anni nell'Istituto Landriani di Lugano, poi ad Eidelberga, ove in quel tempo Kuno Fischer spiegava la filosofia kantiana ad una folla di giovani entusiasti, ed

ivi il Pioda si addottorò; poi venne a Milano. Perduta la madre, e la sorella essendosi maritata a Parma con un gentiluomo d'origine francese, si ritirò a Locarno nella casa dei Pioda vicino a San Francesco, un luogo molto pittoresco ove abitavano ed abitano anche altri parenti.

Ma se la vita sua esteriore fu poco avventurosa (non corse neppure la ventura matrimoniale), la vita interiore, la vita del suo pensiero, fu quanto mai intensa, tutta volta a studi e meditazioni filosofiche, affrontando con curiosità e con piacere i più svariati problemi filosofici e psicologici, assaggiando i sistemi di tutte le scuole; ma le speculazioni degli orientalisti lo attrassero in singolar modo. Aveva trovato in casa lo spiritismo: era stato spiritista suo padre, dopo la morte di lui lo divenne sua madre, che non muoveva foglia, non prendeva decisione di qualche importanza, senza consultar lo spirito del defunto marito; ci volle poco per far di Alfredo un occultista, esoterista, o teosofista, come a volta a volta gli intesi dire; non per affermare di esser l'una o l'altra cosa, sebbene abbia firmato certi suoi Baleni poetici con la siglia F. T. S. (Fellow Theosophical Society), ma dicendo di sentire che stava forse per divenirlo; effettivamente io credo che egli, come il professor Gilardoni, l'originale personaggio fogazzariano di *Piccolo Mondo Antico*, sia stato «uno strano miscuglio di libero pensatore e di mistico, avendo letto con moltissimo interesse le cose meravigliose che si raccontavano delle sorelle americane Fox, degli esperimenti di Eliphas Levi e seguì il movimento spiritista propagatosi rapidamente in Europa come una mania che prendeva le teste e le tavole».

Infatti il mio Alfredo somigliava tanto a quel personaggio del *Mondo Antico* da credere che il Fogazzaro lo avesse tenuto a modello: anch'egli avrebbe potuto professare un culto appassionato per una qualche Teresa Rigej, ed anche innamorarsi fervidamente di una giovinetta come l'Ester; ma credo che non avrebbe sposata nè l'una nè l'altra.

Il prof. Gilardoni non è il solo dei personaggi del capolavoro fogazzariano nel quale io abbia ritrovato uomini e donne non conosciute da me direttamente, ma di

cui ebbi a sentir parlare, e precisamente dal Poda. Egli infatti ricordava molte di quelle «tante figure umane piene di rancori che parevano eterni, di arguzie che si credevano inesauribili, fedeli ad abitudini di cui si sarebbe detto che solo un cataclisma universale potesse interromperle», quali li presenta in blocco con queste stesse parole il loro incomparabile ritrattista nelle prime pagine del suo romanzo; e con singolare compiacimento il Pioda mi parlava di uomini e donne da lui conosciuti, amici, amiche di famiglia, parenti riuscendo valentissimo nel farne il ritratto e spesso la caricatura, imitando le voci, le movenze, e soprattutto la mentalità, con le relative manie, incongruenze e anche cattiverie, tanto che leggendo e rileggendo *Piccolo Mondo Antico*, avevo ritrovato nei suoi personaggi molte delle figure divenute anche a me familiari per le geniali evocazioni del Pioda, alle quali anche mia madre, spesso presente alle nostre conversazioni, si divertiva moltissimo. Lo zio Domenico Bazzi, per esempio, aveva alquanto dello zio Pietro del romanzo; ma potrei anche dire i nomi di persone reali che potevano aver servito di modello alla sorda signora Pasotti, al Pavolin e al relativo Pavolon; senonchè intorno a ciò ha dato più sicuri e autorevoli ragguagli il signor Gallarati Scotti nella pregevole opera sulla *Vita e le Opere* del suo Fogazzaro.

Avendo conosciuto l'illustre romanziere, divenuto mio collega nel Consiglio della Dante Alighieri, una volta gli accennai alla conoscenza che avevo di persone che potevano aver attinenza con i personaggi del *Piccolo Mondo Antico* valsoldano della prima metà del secolo decimonono. ma non mi disse nè sì nè no circa i nomi ch'io gli andavo nominando; non ne cavai neppure che conoscesse Alfredo Pioda, allora sempre vivo.....

4. DON PIETRO BAZZI

e la fondazione della Normale.

Nacque e crebbe a Milano fra l'agiatazza. Giovinetto si diede agli studi, che percorse brillantemente nel Seminario di Milano, ove fu ordinato sacerdote.

Si ritirò allora nella sua Brissago, ma senza pretese. Benchè amatissimo della Patria non ambì mai le cariche: nella sua indipendenza tenne d'occhio le vicende e i bisogni del paese e non lasciò mai passare occasione senza contribuire all'incremento delle utili istituzioni od al sollievo delle pubbliche e private calamità. Tutti i sodalizi patriottici e filantropici del Cantone l'ebbero Socio; ma la società per la quale spiegò il più grande interessamento fu la nostra Demopedeutica. Nell'educazione del popolo egli ravvisava il principale fattore di ogni civile progresso. Delegato scolastico del suo paese, dedicò alla scuola la sua intelligente attività. Al corrente della misera condizione dei maestri e della scuola, aggiunse, a proprie spese, un considerevole aumento all'onorario dei docenti del suo Comune, e provvide a fornire del materiale occorrente i fanciulli poveri.

Convinto che il Corso di Metodica era del tutto insufficiente a formare dei buoni maestri, mise a disposizione della Demopedeutica un premio di franchi 150 da assegnare alla migliore Monografia sui mezzi più acconci per l'istituzione di una Scuola Magistrale Ticinese. Il premio fu vinto, in seguito a concorso, dall'avv. Pollini. Il premio Bazzi e la Memoria del Pollini spinsero il Governo a istituire la Scuola Normale, che fu aperta a Pollegio il 30 novembre 1875.

Ecco la lettera che Don Pietro Bazzi scrisse al Presidente della Demopedeutica, Dott. Ruvioli, il 20 ottobre 1869:

«Secondo la verbale intelligenza, ho l'onore di trasmettere alla S. V. i miei pensieri intorno alla monografia per concorso e dimostrante la necessità d'una scuola stabile magistrale. Sarà bene avvertire gli aspiranti che essendo popolare lo scopo di essa monografia, dov'assi conciliare la brevità colla maggior chiarezza possibile; quindi sarà conveniente un'esposizione concettosa, ma piana e d'agevole intelligenza, perchè il popolo facilmente si stanca nei lavori di mente. Come Le dissi a voce, io rimetto all'onor. Comitato Dirigente tutte le modalità del concorso; come anche la facoltà di ripartire il premio sopra le due monografie di maggior merito, qualora il Comitato lo credesse più opportuno, e numerosi fossero i concorrenti.

La località da proporsi come più conveniente ed economica, parmi l'ex Seminario di Pollegio, perchè fa centro a tre vallate che più abbisognano di spinta al progresso ed ad un maggior incivilimento; si presta per opportunità di locali ad un convitto collegiale anche numerosissimo; potrà fiorirvi con pratici esercizi la madre di tutte le arti — l'agricoltura — per l'adiacenza di un discreto terreno assai variato e suscettibile di molteplici esperimenti. Per ora la proposta dovrebbe, a titolo di prova, limitarsi ad un ginnasio misto tecnico magistrale puramente maschile, riservando per l'avvenire un analogo Ginneceo: e ciò per molti motivi morali e finanziari.

«La ringrazio, signor presidente, della premura dimostratami perchè sia ben corrisposto il mio desiderio. Se riusciremo a qualche cosa, la Patria ci sarà riconoscente, e godremo la nobile compiacenza di aver fatto qualche bene, ed utilizzato la nostra esistenza a pro' della generazione che ci succede, pagando così un tributo di gratitudine al molto che per Noi fecero Quelli che ci precedettero.»

Le sottolineature sono nostre e non richiedono commenti oltre questo: che la lettera di don Bazzi fu scritta sessanta anni fa!

In unione al compianto Angelo Bazzi, fondò l'Asilo Infantile, al quale legò poi, per disposizione testamentaria, una dote di trentamila franchi. Altro segno dell'amore all'educazione popolare lo diede facendo dono allo Stato della sua ricca biblioteca e di un'altra appositamente acquistata, affinchè ambedue fossero messe a disposizione degli studenti del Liceo.

Don Pietro Bazzi fu l'amico del popolo, il sacerdote modellato sull'amore, sulla carità, sulla tolleranza.

Morì nel maggio del 1887.

5. INNOCENTE BAZZI.

Fu un uomo raro, quantunque non straordinario. E diciamo così perchè, se bene egli non fosse fornito di qualità brillanti d'ingegno, nè di vasta coltura, ebbe doti dell'animo da renderlo prezioso e quasi mirabile non solo nei tempi della sua giovinezza, ma anche negli ultimi anni. In-

fatti camminò sempre coi tempi, colla facilità e la speditezza dei giovani.

Nacque nel 1829 a Milano, dove passò la sua fanciullezza e la sua prima gioventù in quei tempi in cui l'Italia si preparava alla sua terza vita. Ardente patriotta, seguendo con l'entusiasmo dell'animo giovanile le idee del liberalismo più avanzato, prese parte ai moti popolari delle gloriose cinque giornate. Ed ebbe la fortuna di trovarsi in relazione cogli uomini più eminenti di quei tempi, fra cui Garibaldi e Mazzini.

Passò poi, con la famiglia, a Domodossola, ad esercitarvi la sua industria, ch'era quella dell'albergatore, ed anche in quella piccola città strinse relazione cogli uomini distinti per amor patrio, per intelligenza e coltura.

Ritiratosi dagli affari, venne a stabilirsi al suo paese natio, dove viveva ancora la madre sua.

A Brissago si diede interamente a procurare tutto ciò che fosse il bene del paese. Si può dire che gli ultimi trent'anni li dedicò non a sè stesso, ma in tutto e per tutto agli altri. Si occupò con vivo ardore delle scuole, dell'edilizia, della politica, del progresso insomma, in tutte le sue manifestazioni, dando larghissima parte alla beneficenza privata. Ma specialmente dedicò l'opera sua all'Asilo Infantile, gioiello del paese e suo amore, dove maestre e bambini lo consideravano come padre.

Tanta era la sua modestia, che non volle mai accettare carica ufficiale, tranne quelle di delegato scolastico e di presidente dell'Asilo Infantile; non volle essere, nè sindaco, nè consigliere del Gran Consiglio e neppure municipale.

Parecchi anni prima di morire donava al Comune di Brissago la somma di franchi 20 mila per la erezione di un nuovo palazzo scolastico e alla terra di Porta, frazione di Brissago, l'orologio del campanile.

Ma dire di tutte le opere di beneficenza di quest'uomo esemplare sarebbe troppo lungo. Parlano del resto de' suoi sentimenti e del suo nobilissimo cuore, i numerosi legami di beneficenza lasciati nel suo testamento. Oltre i franchi 20 mila donati al Comune per l'erezione del palazzo sco-

lastico legava: all'Asilo Infantile, due azioni della Fabbrica Tabacchi in Brissago; per un Biblioteca popolare in Brissago, fr. 5 mila; per l'Ospedale, fr. 2 mila; per un Museo cittadino, fr. 2 mila, più le sue collezioni; al Comune per la costruzione di una tettoia, atrio d'ingresso al palazzo scolastico comunale, fr. 6 mila; per la continuazione del lido fr. 10 mila; per un fondo vecchiaia per gli operai della Fabbrica, fr. 5 mila; per la musica di Brissago, fr. 2 mila; per l'Ospedale cantonale, fr. mille; per la Chiesa di Porta fr. 700; alla squadra di Porta un locale; per i poveri di Brissago, fr. 2 mila; per la Pro Brissago, fr. 2 mila; alla *Demopedeutica*, alla società *La Scuola*, alla società Tiratori delle Isole, alla società Carabinieri del Verbano, alla società Velo club Brissago fr. 500 ciascuna.

Morì nel novembre del 1915. Un monumento lo ricorda; è situato davanti al Palazzo scolastico.

6. PROF. LUIGI BAZZI.

Morto l'8 settembre 1925, viva è la sua memoria nei numerosi allievi che ebbe al Ginnasio di Locarno e alla Normale maschile. E dolcissima spira l'anima sua dall'opuscolo che gli dedicò, subito dopo la morte, una sua nipote.

Carte nuove della Svizzera.

Le carte murali della Svizzera, logore per l'uso, vengono sostituite gratuitamente dall'«Ufficio topografico federale» in Berna, al quale occorre spedirle avvisando contemporaneamente il Dipartimento, della Pubblica Educazione in Bellinzona, che, alla sua volta, fa istanza al Dipartimento federale dell'Interno, perchè autorizzi il cambio.

Per l'igiene della bocca e dei denti

Il XVIII Congresso Stomatologico italiano.

I dentisti nelle Valli Ticinesi

Si inaugurò il 14 ottobre nell'Aula magna dell'Università di Roma solennemente, il XVIII Congresso Stomatologico italiano, che fu molto importante, sia per il numero degli intervenuti (circa quattrocento congressisti italiani ed oltre una cinquantina di stranieri, che sono stati allettati dalla ricchezza del programma), sia perchè in esso venne posta e trattata a fondo la questione delle malattie dei denti, considerate come malattie sociali, e dell'organizzazione della lotta contro di esse, in forma di una azione estesa in via sistematica alla profilassi e alla cura di intere classi della popolazione: scolari, operai, ecc.

Il prof. Millosevich, rettore dell'Università di Roma, porta ai Congressisti il saluto augurale dell'Università stessa. Poscia il prof. Perna, della Facoltà di medicina di Roma, presidente del Comitato ordinatore, espone le linee principali sulle quali si svolgerà l'attività del Congresso. Fa notare che se si è potuto mettere alla base del programma di esso l'assistenza sociale ai malati della bocca, gli è sopra tutto perchè la necessità di una tale assistenza è sentita vivamente anche dal Governo il quale quindi provvederà a realizzare quella importante parte di essa che è di spettanza dello Stato.

Addita alla gratitudine degli Italiani lo industriale americano Eastman, che ultimamente ha elargito la somma di un milione di dollari (la cifra non è definitiva) per l'erezione in Roma di un grande Istituto dedicato all'insegnamento della stomatologia e alla profilassi e alla cura, in sezioni distinte, delle malattie dei denti nei fanciulli e negli adulti.

Nella seduta pomeridiana, il professore Corradi, dell'Università di Parma, ha svolto la sua relazione sul tema «La lotta contro la carie dentaria». Egli ha descritto i gravi danni che questa malattia produce

oltrechè dal punto di vista individuale anche da quello dell'economia sociale, tanto che si è potuto dire che i danni che apporta alle nostre popolazioni la carie dentaria sono superiori a quelli apportati dall'alcool.

Parlando dei mezzi di prevenzione, ha citato, tra i più importanti, l'abitudine di pulizia della bocca, notando come questo lato della profilassi negli Stati Uniti (dove la carie dentale è estremamente diffusa) sia stato sviluppato specialmente nelle scuole coi sistemi più vari. Si è poi addentrato a parlare della profilassi di tipo alimentare, che comprende anche la educazione della masticazione. E da rilevare la grande importanza che egli ha dato a un regime a base di cibi solidi, ricchi di vegetali e di vitamine, e sulla necessità che queste abbondino non solo nel regime del bambino, ma anche in quello della donna durante la gestazione.

Il Corradi concluse la sua relazione esponendo uno schema di «Profilassi nazionale della carie dentaria» che comprende una serie di provvidenze scaglionate a seconda delle diverse età dell'individuo, cioè una profilassi dentaria prenatale (fra cui deve figurare la sorveglianza sull'alimentazione della donna che deve diventar madre, una profilassi postnatale e una profilassi prescolastica, che coincidono pressochè con l'igiene dell'alimentazione nell'infanzia, la profilassi e l'assistenza odontoiatrica scolastica, la profilassi orale parascolastica (nelle colonie estive, nei collegi, negli orfanotrofi ecc.), educazione igienica orale nelle famiglie.

Dopo di lui i professori Fasoli e De Vecchis riferirono sui loro importanti studi di laboratorio dai quali è risultato un intimo nesso fra i regimi poveri di vitamine e le alterazioni dei denti: il Morelli di Budapest disse della frequenza con cui le malattie della bocca favoriscono lo sviluppo del reumatismo acuto o cronico; lo Albanese disse dei rapporti che esistono tra la carie dentale e l'ulcera gastrica, su una comune base di alterazioni dei nervi.

Infine il prof. Perna espone a grandi linee l'organizzazione del futuro grande istituto di profilassi orale da fondarsi a Roma coi fondi donati dall'Eastman. Su

argomenti di stomatolatria sociale hanno fatto importanti comunicazioni anche Chsillery di Budapest, Beretta di Bologna, Urbani di Napoli, e Giulio Grandi di Trieste.

* * *

Di grande importanza pratica è stata la relazione che a questo Congresso fece il 15 ottobre il prof. Cesare Cavina, dell'Università di Padova, sull'amputazione degli apici delle radici dentali, operazione introdotta in Italia dall'oratore e largamente diffusa dai suoi allievi.

Nella maggioranza dei casi, se un dente è cariato o malamente otturato, ammalano a un certo punto anche i tessuti che stanno attorno alla porzione estrema, o apice, della radice, e si ha la cosiddetta paradentite apicale, conseguenza quasi fatale della carie non ben curata. Orbene in questi casi, fino ad oggi i dentisti erano soliti trattare l'otturazione del canale della radice dopo avere disinfettato e asportato i cosiddetti nervi, ovvero riaprivano il canale e ne rimuovevano il materiale di otturazione precedentemente introdotto. Ma i risultati non erano sempre buoni: talora succedeva una *flussione*, cioè una infiammazione; tal'altra si formava una fistola; tal'altra anche un dente cadeva. Invece con la nuova operazione il chirurgo aggredisce, attraverso la gengiva e l'alveolo, l'apice della radice, sede della malattia, lo amputa e in questo modo elimina completamente il focolaio di malattia; mentre la parte restante del dente viene salvata definitivamente. Si tratta dunque di una cura che è chirurgica e conservatrice ad un tempo. L'operazione è facile e breve, usando dell'anestesia locale. Nel riuscitissimo film, che di essa è stato proiettato all'assemblea, appariva veramente impressionante l'assoluta assenza di reazione di difesa da parte del paziente.

Il Cavina è stato assai applaudito.

Un grande successo ha avuto anche il prof. Bruhn, dell'accademia di Medicina di Düsseldorf, che parlò a lungo della malocclusione della bocca.

Tutti sanno quanto siano frequenti i casi nei quali la bocca viene chiusa male e alcuni casi la malformazione è così grave che, astrazione fatta del danno estetico, l'una riga di denti sporge talmente sull'al-

tra che la masticazione dei cibi si fa in modo assai imperfetto, e si hanno anche altri disturbi da rendere opportuno, l'intervento chirurgico. Il Bruhn, che ha una larga esperienza in proposito, ha appunto descritto oggi questi vari metodi di intervento e ne ha presentato i risultati.

I metodi sono quanto mai arditi e ingegnosi, e variano a seconda del modo dell'imperfezione. Nei casi di sporgenza della mandibola, o bazza, si reseca in ciascuna metà del mascellare inferiore una lista d'osso, e il frammento anteriore rimanente viene spostato all'indietro e suturato con gli altri due monconi. In questo modo la riga dei denti inferiori viene riportata all'indietro, giusto al disotto di quella dei denti superiori. Nei casi di *profilo di uccello*, la mandibola viene pure resecata d'ambo i lati, ma nella lacuna così formata viene innestata da ciascuna la o una lista d'osso presa in altra parte del corpo del paziente; così la mandibola riprende la lunghezza normale e i denti inferiori vengono a trovarsi riportati in avanti, giusto al disotto dei denti superiori. I risultati sono, tanto dal lato funzionale che da quello estetico, veramente brillanti.

Delle cause di tali malocclusioni della bocca ha poi parlato dottamente il dott. A. Arlotta di Milano. Tra esse, ha detto, ha grande importanza la ereditarietà. La persistenza in via ereditaria del prognatismo, cioè del labbro inferiore sporgente, fu constatata nelle successive generazioni degli Asburgo lungo cinque secoli. La posizione della testa e i suoi movimenti durante la vita prenatale possono pure influenzare, massime nell'ultimo mese, le ossa della bocca e produrne così lo spostamento.

In altri casi la malocclusione della bocca deriva dall'allattamento artificiale che fa mancare al bambino la necessaria ginnastica della bocca. Le carenze vitaminiche e calciche nel regime alimentare sono ritenute cause di malocclusione soprattutto nei primi quattro anni di vita.

Sulla insostituibilità del latte materno hanno richiamato l'attenzione anche Maggioni e C. D'Alise.

Interessanti comunicazioni sono state fatte da Csernyei di Milano, Muzii (Bo-

lgna), Salaman (Budapest), Lindemann di Düsseldorf, Roccian di Torino, Bracchetti di Milano, Beretta di Bologna. Il De Vecchi ha presentato una sua pubblicazione: «Dentisti artisti pazienti», in cui è ricostruita la storia della stomatologia sulla base di circa 500 documenti pittorici e plastici magnificamente riprodotti e dottamente commentati.

* * *

D'un interesse generale è stata la relazione che il prof. Palazzi dell'Università di Pavia ha fatto il giorno 16 sulla cura della paradentite marginale. Questa malattia è conosciuta generalmente sotto il nome di piorrea alveolare, perchè uno dei sintomi caratteristici di essa consiste in ciò, che del pus esce a gocce dal margine delle gengive (piorrea significa in greco flusso di pus), a causa di alterazioni dei tessuti circostanti al dente e specialmente dell'alveolo osseo in cui esso riposa.

Gradatamente il margine gengivale si ritrae, l'alveo si consuma, il dente si scolla, diventa mobile e infine cade. Si tratta di una malattia lunga ed evidentemente grave, sia per l'ostacolo che oppone alla masticazione normale, sia perchè produce la perdita del dente, sia infine perchè costituisce una forma di suppurazione cronica che ha dei contraccolpi più o meno dolorosi sulle condizioni degli organi interni.

In date circostanze i germi della suppurazione assumono una virulenza tale che la malattia prende persino un carattere contagioso; è quanto ebbe luogo, per esempio, in certi reparti durante la guerra di trincea.

Ma di regola sono in giuoco cause costituzionali, rappresentando la suppurazione un fatto secondario. Così nei rapporti stretti che la paradentite ha col diabete, con la gotta, con l'albuminuria e nei casi complicati del diabete essa si vede guarire con la cura dell'insulina, che, come si sa, è il rimedio specifico del diabete stesso.

Il Palazzi ha esposto con molti particolari le alterazioni anatomiche che stanno alla base di essa, insistendo sull'importanza che spetta all'esame coi raggi Röntgen per il riconoscimento preciso delle succes-

sive fasi del processo morboso; parlò dei suaccennati rapporti con le condizioni generali dell'organismo, fece rilevare l'opportunità di una collaborazione dello stomatologo col medico internista per una retta interpretazione dei singoli casi e accennò alla necessità di integrare con cure di natura generale la cura locale. Espose poi questa in tutti i suoi particolari, tra i quali specialmente interessanti sono quelli relativi ai metodi di fissazione dei denti colpiti. Allorchè il dente si è scollato ed è diventato mobile, mastica male e quindi la nutrizione soffre; per di più le scosse che esso subisce, trasmettendosi ai tessuti circostanti malati, li irritano, e perciò si accentuano le alterazioni già corso. Ma fissare dei denti che si trovano in condizioni così precarie non è facile: si tratta di applicare apparecchi assai delicati, di modelli del tutto speciali. I risultati che essi danno sono a ogni modo assai buoni; e il Palazzi ha illustrato con numerose radiografie casi da lui curati efficacemente con questo metodo.

Comunicazioni importanti sono state fatte da Manicardi di Modena, Fasoli di Milano, Gasparini di Roma, Bergamini e Campatelli di Firenze, Rab di Budapest, Boyd Gardner di Rochester e altri.

Il Moral di Rostock riferì una messe di dati assai interessanti sulla tecnica di preparazione dei denti artificiali che è assai progredita, sebbene il miglior dente artificiale non possenga un quarto della resistenza all'urto che possiede il dente naturale; egli rilevò anche l'importanza che la conoscenza di tali dati ha in medicina legale, quando importa identificare un cadavere; gli è che i denti artificiali e in generale le protesi dentarie posseggono particolari di struttura, di forma affatto caratteristici, a seconda che provengono da questa o da quella fabbrica, da questa o da quella officina.

* * *

Si chiuse il Congresso il giorno 17 con un discorso dell'on. Perna, il quale mise in luce i nuovi indirizzi di questa scienza, fra i quali importantissimo quello profilattico, a beneficio delle più larghe classi della popolazione: egli rilevò come una efficace profilassi orale non possa essere

praticata su larga scala se non ispirandosi a un ampio piano, grazie alla collaborazione delle grandi forze culturali, amministrative e politiche della Nazione.

Fra le ultime comunicazioni fatte al Congresso va segnalata quella del dott. Marziani che, in unione al prof. Baglioni, direttore dell'Istituto di fisiologia dell'Università di Roma, ha compiuto delle profonde ricerche sulla qualità dei microrganismi che si trovano abitualmente nella cavità boccale dell'uomo. Tutti gli autori hanno riscontrato un numero grandissimo di forme batteriche nella bocca, ma non si è ancora determinato con certezza quali siano gli ospiti abituali e quali gli ospiti transitori. Ciò è facilmente spiegabile se si pensi quale ottimo ambiente di cultura rappresenti la cavità boccale con le sue secrezioni debolmente alcaline, con i detriti delle cellule della mucosa in continua desquamazione, con i detriti degli alimenti, infine con la quantità immensa di microbi che vi penetrano ad ogni momento con le bevande con i cibi, con l'aria ispirata. Da una serie di ricerche praticate con metodi in parte nuovi, il Marziani e il Baglioni hanno rilevato il fatto interessante che le specie batteriche che vivono abitualmente nella bocca dell'uomo sono poche: evidentemente come nell'intestino, e anche meglio che in esso, si è fatta una selezione, per cui alcune poche specie hanno saputo adattarsi all'ambiente così bene da impedire a ogni altra di annidarvisi stabilmente: per di più, e questo è anche più interessante, di tali specie, ospiti abituali, alcune prevalgono nella cavità boccale di certi individui e altre nella cavità boccale di certi altri, in via permanente, il che dimostra quanto stretti e peculiari siano i rapporti che si possono stringere, sulla base dell'individualità organica, fra esseri vivi così diversi fra loro come sono gli uomini e i microbi.

Un vivo interesse hanno poi suscitato la presentazione delle *corone a giacca* e un film che ne illustra il modo di preparazione. Trattasi di denti artificiali di nuovo modello, cavi, che si applicano sopra i denti affetti da certe alterazioni, come si farebbe con un cappuccio o con una giacca, e vi si fissano poi con del cemento.

Essi constano di porcellana durissima e naturalmente vengono preparati volta per volta fondendo la porcellana in uno stampo del dente malato accuratamente preso. Essi hanno questo di vantaggioso, che, mentre non esigono l'asportazione del dente, ridanno a esso una forma e una tinta perfettamente normali. Perciò il metodo è indicatissimo nei casi di quei denti di forma anormale, eccessivamente piccoli, con la superficie piena di scabrezze e di brutta tinta, che sono fra le conseguenze frequenti di talune malattie costituzionali.

Un gruppo di congressisti ha poi visitato i servizi di odontoiatria scolastica del Governatorato di Roma, sotto la guida del direttore prof. Piperno.

I servizi sono stati fondati nel 1911 e quindi sono i primi in Italia fra quelli sorti alla dipendenza di Comuni. Costano di un ambulatorio centrale riservato alle operazioni più difficili e alle cure conservative dei denti permanenti, e di sei ambulatori odontoiatrici creati in altrettante scuole primarie col compito di portare le cure specialistiche in seno all'ambiente scolastico e di sfollare l'ambulatorio centrale. Con un servizio di visita si provvede poi al lavoro di *depistage* nelle scuole non fornite di ambulatorio. In questo modo, con una spesa di sole 42.000 lire annue, il Governatorato di Roma provvede le cure dentarie a una popolazione di oltre 65.000 bambini.

A sede del futuro Congresso è stata scelta Venezia.

* * *

Nel Ticino, la *Relazione* dell'egregio dott. Fisch e la propaganda igienica che si svolge, con le proiezioni, nelle Scuole Maggiori, daranno i loro frutti. Intanto notiamo con piacere che gabinetti dentistici sorgono anche nelle nostre vallate. Giorni sono, per esempio, *Il Malcantonese* annunciava che un gabinetto dentistico funziona ad Aranno. Avanti in questo senso... (V. *Educatore* del 1924).

* * *

Non si può parlare di cure dentarie nel Ticino senza ricordare l'opuscolo sulla *Igiene della bocca*, pubblicato, trentadue anni or sono, da Luigi ed Edoardo Winzler, a Lugano (Tessin Touriste, 1897, pp. 62).

Un prezioso libro di didattica.

Osservazioni e riflessioni di un naturalista nella sua campagna.

Questo recente lavoro del naturalista ginevrino Frank Brocher è da considerare come efficacissimo complemento del volume *Beaux dimanches*, che, da alcuni anni, è uno dei testi di didattica del Corso pedagogico complementare, benchè il suo autore, il romando dott. Bourget, non l'abbia scritto per le scuole, nè per i maestri. Nell'introduzione alle sue *Observation et réflexions* il Brocher, — già noto per un *Aquarium de chambre* (Ginevra, ed. Kundig, 1915, pp. 450 e 186 disegni), — cita le parole seguenti del belga Massart:

«I naturalisti attuali dimenticano di osservare la natura; molti di essi confessano candidamente che le piante che ornano la loro campagna e gli animali che l'abitano, non li interessano punto: i loro predecessori hanno già talmente frugato la regione che non hanno lasciato più nulla che valga la pena di essere studiato.»

Secondo il Brocher, non bisogna confondere «naturalisti» e «zoologi»: le parole del Massart si riferiscono più agli zoologi che ai naturalisti.

Gli zoologi si occupano, infatti, principalmente, delle forme esteriori, della classificazione, della distribuzione geografica, dell'anatomia; lo studio degli animali morti è per loro sufficiente; essi lavorano nei musei, nei laboratori, nelle biblioteche.

I naturalisti (e noi aggiungiamo: i maestri e gli allievi) fanno invece il contrario. Per essi, è l'osservazione degli animali, viventi, nella natura, che procura i più vivi godimenti e, intellettualmente, i più elevati — e poco importa se ciò che procura loro piacere sia già stato osservato da altri.

Soltanto, bisogna riconoscerlo, l'osservazione della natura è un'arte difficile, che esige speciali qualità e tempo.

I naturalisti — e i libri di vera storia naturale — sono tanto rari quanto nume-

rosi sono invece gli zoologi e i libri di zoologia.

Ora, soggiunge il Brocher, se nei manuali di zoologia si trovano tutte le indicazioni desiderabili sul procedimento da seguire per disseccare un animale e sui migliori coloranti da impiegare per studiarne l'istologia, non si trova invece, nella maggior parte dei casi, la più piccola informazione sulla vita di un dato animale, sull'epoca della sua apparizione, sulle località in cui lo si può trovare, sul modo di agire per cercarlo, osservarlo e, eventualmente, allevarlo.

Non si ha un'idea dell'ignoranza degli zoologi a questo riguardo. Sovente sembra che non pensino nemmeno che taluni animali come molte piante non si possono osservare che durante alcune settimane all'anno — e qualche volta durante alcuni giorni soltanto — e che volere dei *Philanthes* (Imenotteri) nel mese di aprile o di maggio è altrettanto illogico che il cercare fiori di colchico in primavera o fiori di mughetto in autunno.

Allorchè si legge la storia della vita e dei costumi di un animale — di un insetto per esempio — generalmente non si pensa che questa storia, non è che il risultato di una quantità di osservazioni diverse che si completano a vicenda e che spesso, per esser compiute, hanno assorbito tutta una serie d'anni. Esse sono poi, spesse volte, frutto dell'osservazione di parecchi studiosi.

Infatti, l'osservare un particolare della vita di un insetto o dei suoi costumi, è sovente un atto fortuito, dipendente dal concorso di tali circostanze impossibili ad ottenersi a volontà.

La sola cosa che possiamo fare è di metterci in condizioni tali che il felice caso fortuito possa prodursi e di saper approfittarne.

Per mettersi nelle condizioni più favorevoli all'osservazione della natura, non soltanto bisogna essere nella natura, ma bisogna trovarvisi con la conveniente disposizione dello spirito. Osservare non vuol dire percorrere chilometri, cacciare o fare collezioni.

Non prendete dunque — consiglia il Brocher ai lettori — nè fucile, nè rete (salvo caso speciale), nè apparecchio fotografico.

Per istudiare i costumi di un animale, non è necessario nè di ucciderlo, nè di catturarlo e nemmeno di fotografarlo, bisogna... osservarlo vivere; e se si è provvisti degli strumenti sopraddetti si sarà sempre tentati di servirsene.

Prendete piuttosto un piccolo cannocchiale tascabile, una lente, alcuni tubi di vetro e armatevi soprattutto di molta pazienza. E poi, partite per la campagna e camminate qualche ora per fare esercizio e respirare aria pura. Ma, quando avrete trovato un luogo che vi conviene (sponda di ruscello o di palude, radura nella foresta, cava abbandonata, *scarpata* argillosa o sabbiosa, al margine di una remota strada) fermatevi, sdraiatevi per terra e restate là alcune ore a ozio, a riflettere, a prendere un bagno di natura e di solitudine: nel modo il più naturale, sarete portati a osservare il piccolo mondo i cui rappresentanti si muovono attorno a voi. Non muovetevi, non fate loro paura, osservateli soltanto; e presto o tardi, il felice caso si produrrà. La vostra attenzione sarà attirata da un fatto interessante (Pompilo che trascina un ragno, Grillo che canta all'entrata della sua tana, Merlo d'acqua che si tuffa nel ruscello) e vi metterete a osservare.

E la sera, al vostro ritorno, comparerete quello che avete veduto con quello che avete letto sui libri, ne parlerete ai colleghi, i quali vi daranno altre indicazioni, sovente preziose, che vi permetteranno di meglio vedere in un'altra occasione. Non fotografate mai, ma disegnatte. Disegnatte pure male, poco importa; fate uno schizzo anche rudimentale; vi perfezionerete in seguito. Se, in modo assoluto, siete incapaci di fare uno schizzo, ebbene, prendete alcune note sulle attitudini e sui movimenti dell'animale che state osservando. E la sera trascrivetele in bella copia, colla data.

Gli animali o le piante che avrete osservato portano un nome: se vorrete spingere un po' più lontano il vostro studio o pubblicare le osservazioni da voi fatte, è necessario conoscere anche questo nome. E ciò, soprattutto in entomologia, presenta grandi difficoltà.

Se ci si specializza nello studio di un ordine o di una famiglia, si può arrivare ad acquistare le opere e soprattutto le co-

noscenze necessarie per poter determinare con sufficiente esattezza un animale che ne fa parte. Ma, se si tratta di organismi appartenenti a classi o ad ordini, dei quali ci occupiamo solo incidentalmente, la cosa diventa quasi impossibile.

Si è dunque obbligati di rivolgersi agli specialisti e per questo i musei dovrebbero essere indicatissimi.

Sgraziatamente, i *naturalisti dilettanti*, (tra i quali possiamo metterci anche noi maestri), coscienti della loro incompetenza, non osano avvicinare il professionista. Vi è però fortunatamente un intermediario, dice il Brocher: le società di storia naturale.

Chiedete dunque di essere ammessi alla società della vostra regione; sarete sempre bene accolti. Vi farete conoscenze, otterrete informazioni e potrete introdurvi nei santuari ufficiali: musei, collezioni, biblioteche. L'A chiude il suo proemio dicendo che in questo libro ha riunito osservazioni che ha avuto modo di fare nella sua campagna. La sua intenzione è di mostrare ai giovani che desiderano osservare la natura vivente, che è possibile vedere fenomeni interessanti, e anche di scoprirne dei nuovi, osservando semplicemente gli animali e le piante che vivono vicino a noi. Ciò non implica che il lettore trovi nel suo giardino questi medesimi organismi. Al contrario. Ma ciò che il Brocher può affermare è che il lettore se non trova gli animali e le piante dall'A. osservati, ne troverà altri ch'egli avrà piacere di osservare e sui quali scoprirà particolarità interessanti e, forse, inedite.

Ha lasciato a questi racconti, di cui qualcuno è già apparso in diversi giornali, la loro individualità. Essi costituiscono altrettante piccole storie staccate. L'A. si è accontentato di raggrupparli secondo le diverse regioni della campagna.

* * *

I grandi vantaggi didattici che possono trarre i colleghi docenti dallo studio del nuovo volume del Dott. Brocher balzano agli occhi alla semplice lettura dell'indice:

DANS LA MAISON:

Chapitre I - *Sur la Fenêtre* (Cloé, Agénia, Eumène).

SUR LA TERRASSE:

Chapitre II - *Le Fourmilion et les Hyménoptères fouisseurs* (Halictes, Odynères, Tachysphex).

Chapitre III - *Le Sphinx du Liseron.*

Chapitre IV. - *Le Xylocope et le Pois sauvage.*

Chapitre V. - *La Sieste*

DANS LA PRAIRIE:

Chapitre VI. - *La Dent de lion et son Parasite.*

Chapitre VII.- *La Larve de la Cicadelle.*

Chapitre VIII. - *Le Colchique.*

DANS LE VERGER:

Chapitre IX. - *Les Arbres blessés* (Buprestes, Saperdes, Sésies).

Chapitre X. - *Le Gossiparia ulmi.*

Chapitre XI. - *Le Coupe-bourgeon, le Psoque et les Psylles.*

Chapitre XII. - *Coleophora et Nepticula.*

DANS LE FOSSE':

Chapitre XIII. - *L'Utriculaire.*

Chapitre XIV - *Quelques Mots sur les Dytiques.*

Chapitre XV. - *La Larve et la Nymphe de l'Hydrophile.*

DANS LA HAIE:

Chapitre XVI. - *La Larve du Ver luisant.*

Chapitre XVII. - *Les Hyménoptères rubicoles.*

Chapitre XVIII *Le Perithous mediator.*

CHEZ LE VOISIN:

Chapitre XIX. - *La Gravière abandonnée.*

I. *Les Hyménoptères fouisseurs* (Halictes, Philanthe, Cerceris, Ammophile, Pompile).

II. *Les exploiters de fleurs* (Tripétines, Larin sturnus, Myelois cribella).

LES HAUTES THEORIES:

Chapitre XX. - *L'Evolution, le Transformisme et le Naturaliste* J.-H. FABRE.

Diciannove capitoli: diciannove modelli di lezioni, benchè non si tratti di un libro per le scuole. Fortunati i colleghi della Svizzera francese, i quali hanno sempre avuto a loro disposizione bei libri di storia naturale locale e di vita paesana, scritta da letterati e da studiosi dei loro Cantoni. Il volume del Brocher è uno degli ultimi anelli di una catena che comincia con una notevolissima *monografia regionale*, uscita nientemeno che nel 1789, ossia 140 anni or sono! Narra, infatti, il Bourget, in *Beaux dimanches*, che il primo

libro che gli aprì gli occhi sulla natura circostante fu *l'Histoire naturelle du Jorat et ses environs*, del Conte G. di Razoumowsky, membro di molte accademie reali e di società.

Di questo volume, uscito, come s'è detto, in Losanna nel 1789, il Bourget fanciullo aveva trovato una copia nella biblioteca di suo padre, il quale glie l'aveva dato come un vecchio scartafaccio ormai fuori d'uso. Aprendolo a caso, il Bourget vi lesse la storia di un lupo, venuto, nell'inverno del 1785 a divorare il cane dell'autore, nel giardino del suo castello di Vernaud, presso Losanna. Questo episodio bastò per interessarlo al libro, che lesse e rilesse tante e tante volte. Era zeppo di appunti importantissimi sulla fauna dei boschi vodesi; ed anche fatto vecchio il Bourget riapriva quel volume con emozione: vi ritrovava ad ogni pagina le sue impressioni di ragazzo.

Si era interessato delle osservazioni sui vermi lucenti e sui ragni: esperienze che si affrettò a riprodurre e a controllare.

Quel libro fece germogliare nel Bourget il gusto delle scienze naturali.

Dopo la monografia sul Jorat, il Bourget fanciullo lesse, con non minor piacere, i libri di Urbain Ollivier, *Les matinées d'automne*, i *Recits de chasse et d'histoire naturelle*, *Aux pieds des bois*, e tutti gli altri...

* * *

E ritorniamo al volume del Brocher, per dire che è adorno di numerosi disegni, è intitolato *Observations et réflexions d'un naturaliste dans sa campagne*, è edito dalla Librairie Kundig di Ginevra e conta 212 pagine.

* * *

Abbiamo detto che il volume del Brocher è l'ultimo anello di una catena che comincia con la notevolissima *monografia di storia naturale locale* del conte Razoumowsky. Quanto sopra era già composto, quando ci vennero sottomano i primi due fascicoli della nuova rivista romanda *Echos de la Nature*, che par fatta apposta (benchè la direzione non li nomini neppure) per i maestri della Svizzera francese e per le scuole che volessero basare il loro insegnamento sullo studio poetico-

scientifico della Natura e sui centri d'interesse.

La bella rivista, ricca d'illustrazioni, esce una volta il mese. (Losanna, Rue St. Laurent, 21; fr. 8 l'anno).

Progetto di programma di lavoro manuale per le Scuole Maggiori.

AVVERTENZE GENERALI.

1. Il lavoro manuale nelle Scuole maggiori non ha nè può avere carattere professionale; d'altra parte la sua efficacia non può essere limitata al contributo operativo ch'esso è destinato a portare nell'insegnamento delle scienze, della geometria, della storia, ecc. Occorre vedere in esso un più preciso contenuto educativo: addestrare la mano a produrre forme e oggetti che abbiano colore di originalità, sapore di buon gusto e manifesta pratica utilità; far nascere e coltivare, pur in maniera umile le chiare predisposizioni artistiche locali e tradizionali che sono patrimonio di tutta la nostra gente e fare così dell'attività manuale la necessaria integrazione del disegno; dare alla gioventù la coscienza di quanto chiunque — artigiano o impiegato — possa fare per arredare e ornare la propria casa con poca spesa, con molto buon gusto e, soprattutto, col sano orgoglio di fare da sè.

2. Nel programma si accenna ad alcune forme di attività manuale che possono essere materia d'insegnamento nella scuola maggiore. Ogni docente darà risalto a quelle che meglio si addicono alle particolari attitudini sue e degli allievi, alle possibilità della sua scuola e alle caratteristiche locali.

3. Nelle scuole a classi riunite, tenuto conto della limitazione di tempo e in considerazione anche della necessità di una assidua vigilanza da parte del docente, sarà opportuno, invece di far lavorare con contemporaneamente tutti gli allievi, di suddividere la scolaresca in gruppi che si

dedichino alternativamente al lavoro manuale ed al disegno

PROGRAMMA

1. Anno

1. Lavori nel campicello scolastico e costruzione di attrezzi rurali.

2. Esercizi di avviamento al troforo in cartone (applicazione al rilievo — curve di livello) e in legno dolce.

3. Facili rilievi geografici in argilla, eseguiti possibilmente prima in sabbia: lago — collina — spartiacque — delta ecc.

Modellaggio in argille colorate, di oggetti inerenti alle lezioni.

4. Facili lavori di intreccio con raffia, paglia e cartocci del granoturco; sotto bicchieri, stuoie, ecc.

5. Quadretti e fasce decorative in carta colorata (forbiccchio).

6. Cartonaggio: Poligoni scomponibili per la dimostrazione delle formole geometriche. — Costruzioni di poligoni decorati e utilizzazione pratica di essi (scatole, cestini ecc.) Preparazione di cartelle per la raccolta di composizioni, disegni, riviste, ecc.

7. Lavori con perle di vetro e di legno.

II. Anno.

1. Lavori di giardinaggio come nel primo anno.

2. Traforo in legno con modelli preparati dagli allievi stessi (calendari, cornici, quadretti ornamentali ecc.)

3. Lavori in argilla: ancora rilievi geografici più complessi — copia di una regione o di un ambiente fisico (La V. Maggia — Il piano di Magadino — ecc.)

4. Lavori di intreccio come nel primo anno, con aumento graduale delle difficoltà — lavori in vimini.

5. Pirografia su cartone e su legno dolce.

6. Cartonaggio: Preparazione di cartelle decorate. Costruzione di solidi geometrici, decorazione degli stessi e loro utilizzazione pratica (scatole, cestini, ecc.) Preparazione di scatole per la raccolta di minerali, di insetti ecc. Inquadratura, con carta e vetro, di vedute panoramiche e artistiche.

7. Colorazione a tinta unica di oggetti in terracotta.

III. Anno

1. Giardinaggio come negli anni precedenti.

2. Traforo artistico in legno e in alluminio (coprilampade — scatole diverse, ecc.) traforo in linoleum (stampi p. fasce decorative).

3. Pirografia su legno con colorazione del disegno (sviluppo del programma del secondo anno).

4. Facili lavori di finto intarsio eseguiti con un semplice coltello speciale.

5. Rilegatura di libri e decorazione della copertina.

6. Decorazione a colori di oggetti di terracotta e di vetro (vasi — coppe — ecc.)

7. Preparazione, su carta trasparente speciale, di diapositive per l'insegnamento.

8. Preparazione di semplice materiale per la dimostrazione delle più comuni leggi della fisica.

OSSERVAZIONI

a) I docenti non devono soverchiamente preoccuparsi per le difficoltà che dovranno sormontare nell'insegnamento del lavoro manuale e per il materiale occorrente. Essi troveranno abbondanti suggerimenti e sapienti iniziative sulle numerose pubblicazioni del genere; ottima guida per il docente è la pubblicazione «*L'artisan pratique*» René Leclerc e Co. Editeurs, Rue de Péetrograd 9 Paris 8.

b) Per i lavori nel campicello scolastico non occorrono suggerimenti speciali, bastando all'uopo le cognizioni che ogni docente deve possedere e che può trovare nei volumi che gli ispettori di circondario hanno raccomandati.

c) Nei lavori in traforo bisogna assolutamente abbandonare i soliti modelli già preparati da collare sul legno. Le fiabe, le caratteristiche vedute geografiche, artistiche, ecc., danno sufficiente materiale per la preparazione in classe di motivi originali e di facile esecuzione.

d) Per i rilievi geografici, oltre alla so-

lita argilla, che si può preparare in diversi modi per conferire maggiore plasticità, sarà bene far uso anche di una miscela di sabbia finissima e farina di frumento, la quale dà risultati soddisfacentissimi. Le argille colorate si possono preparare o acquistare ad es. presso la ditta Kaiser di Berna.

e) I cartocci del granoturco si attorcigliano e si intrecciano come la raffia. Le trecce possono essere colorate a tinte diverse prima dell'uso. I vimini si possono acquistare presso la Ditta Kaiser. In molte località del Cantone si trovano cespugli di verghette flessibili quanto i vimini.

f) La macchina per la pirografia si trova in commercio a prezzi limitati con le istruzioni sul modo di usarla.

g) Per togliere la porosità alle terracotte, prima di dipingerle, occorre metterle a bagno nel latte o nella colla. Se sono dipinte ad es. con vernice Ripolin restano già lucide, se a olio si lucidano con vernice copale o a spirito.

La pittura sul vetro si fa pure con Ripolin collando il disegno internamente per avere i contorni.

h) I ritagli di linoleum si possono acquistare a prezzi irrisori anche direttamente alla fabbrica di Giubiasco.

i) I lavori di finto intarsio si eseguono incidendo con un coltello speciale i contorni del disegno; il colore — sonvi in commercio appositi colori per il legno — non può più spandersi nelle fibre del legno e dà così l'impressione di pezzetti di legno, a tinte diverse, commessi a formare il disegno.

Un maestro di Scuola Maggiore.

* * *

Al volume L'artisan pratique, raccomandato dal bravo collega, autore di questo programma, ci è caro aggiungere il seguente, uscito lo scorso mese: Comment construire soi-même ses appareils scientifiques à l'école primaire. (Paris, Ed. Nathan, 1929, pp. 264 e 265 illustrazioni).

* * *

Quando il Corso federale di Lavori manuali si terrà nel Ticino? E' dal 1898 che lo si aspetta...

Dono alla nostra Società.

In memoria dell'amatissimo consorte *Pittore Prof. Pietro Anastasio*, decesso l'11 novembre 1915 e la cui memoria è sempre viva in quanti lo conobbero, l'esimia signora Amalia Anastasio-Caccia ha testè versato alla Demopedeutica cento franchi. La Società sentitamente ringrazia.

Su *Pietro Anastasio* pittore e uomo, il prof. Giovanni Anastasi pubblicò nel 1915 un notevole opuscolo corredato di nitide illustrazioni. Oltre che pittore valente lo Anastasio fu insegnante coscienziosissimo.

Nel 1900 l'Anastasio pubblicò, in francese, un *Cours de Dessin pour l'étude élémentaire de la figure dans son ensemble*. Esso è diviso in due parti e si compone di 17 grandi tavole incise magistralmente da Max Girardet.

Il metodo sviluppato in questo Corso è nuovo. Gli antichi maestri di disegno insegnavano prima i particolari e poi l'insieme. Così « nell'insegnamento della figura (nota l'A. stesso nella prefazione) le prime lezioni furono sempre un occhio, la bocca, il naso, l'orecchio, una mano, un piede, o qualche frammento di testa e di corpo, e l'insieme di una figura non era possibile studiarlo che assai tardi nella sala delle statue o nella scuola del nudo dell'accademia di Brera in Milano.»

Invece, seguendo il Corso dell'Anastasio, l'allievo procede allo studio della figura disegnando sin dalla prima lezione della prima parte *una persona completa*, e cioè l'abbozzo tutt'affatto schematico di un puttino a semplice contorno, con un giro per la testa, senza occhi, senza naso e senza bocca.

Sempre abbozzando una figura intiera, studiando il variare delle proporzioni fra la testa e la totale altezza del corpo, e gradatamente sviluppando i particolari e ingentilendo la linea, si passa dal puttino al ragazzo, all'adolescente, all'uomo adulto, ed ogni figura è poi disegnata sotto tre diversi punti di vista, cioè di *faccia*, di *profilo* e di *schiena*.

Nella seconda parte del Corso le figure sono più campate in piedi, ma si atteggiavano in posizioni svariate: contemporaneamente vengono forniti all'allievo i rudimenti di anatomia.

Il *Corso* in parola fu assai lodato dal professor Weingartner, Ispettore federale delle Scuole di disegno nella Svizzera, e dalla Delegazione cantonale delle Scuole di disegno professionale. Quest'ultima propose al Dipartimento di Pubblica Educazione del Cantone Ticino, retto allora da Rinaldo Simen, di assegnare all'Anastasio un premio di fr. 400 e di adottare il Corso nelle scuole secondarie del Cantone per l'insegnamento della figura.

Liceo magistrale.

Scriva l'on. Maggini nel *Dovere* del 22 ottobre, in un articolo sulla riforma degli studi magistrali:

«La riforma ticinese, indubbiamente buona in massima, presenterà nella pratica inconvenienti per il reclutamento numerico dei candidati al magistero: a scongiurarli od a ridurli almeno, favorendo anche una selezione qualitativa, dovranno intervenire le borse di studio e l'aumento degli onorari.»

Giusto. Borse di studio occorrono e migliori stipendi, se non vogliamo la scomparsa dell'elemento magistrale maschile, specialmente nelle valli.

Sono tre lustri ormai che segnaliamo nell'*Educatore* la progressiva diminuzione del numero dei maestri. Il Ticino è fra i Cantoni che hanno il maggior numero di maestre e il minor numero di maestri. Nel 1857, per esempio, i maestri ticinesi erano 262 (58%) e le maestre 186 (42%).

L'ultimo Rendiconto del Dip. P. E. ci fa sapere che i maestri sono 161 (29%) e le maestre 393 (71%). Peccato che nel Rendiconto manchino i dati relativi agli insegnanti delle Scuole Maggiori.

Anche a Montagnola, dopo la relazione Sganzi sulla riforma degli studi magistrali, avemmo l'occasione di esprimere il timore che la creazione pura e semplice di una Normale di tre anni o Liceo magistrale, che facesse seguito alla quinta ginnasiale, favorirebbe la eccessiva rarefazione, e fors'anche la scomparsa, dell'elemento magistrale maschile nella Val Leventina, nella Val di Blenio, nella Valle Maggia, nell'Onsernone, nella Val Verza-

sca, nella Valle Morobbia, nella Val Colla, nel Malcantone, nella Valle di Muggio. Da quando si esige la licenza ginnasiale quanti allievi han dato queste Valli alla Normale?

Concludendo: Liceo magistrale, d'accordissimo, ma con le necessarie borse di studio per gli allievi maestri e col miglioramento degli stipendi.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Almanacco Pestalozzi per il 1950 (Bellinzona, Grassi, Fr. 2.60)

Fo me e misure, di Casimiro Andina. Elementi di geometria per gli alunni delle Scuole Maggiori; parte I e parte II; nuova edizione. Rivolgersi all'Autore, Biasca.

Geografia per le scuole elementari, di Gemnetti e Pedroli (Bellinzona, Grassi, pp. 104; fr. 2.50)

Bollettino della Società ticinese di scienze naturali; anno 1928 (Lugano, Sanvito, 1929, pp. 122).

Bollettino dell'Opera del Vocabolario della Svizzera italiana; No. 4; dicembre 1928 (Estratto dalla rivista *L'Italia dialettale*).

Le communisme à l'école, par Gustave Gautherot (Paris, *La Vague rouge*, Rue de Madrid, 28, pp. 160. Auguriamo larghissima diffusione a questo prezioso volumetto.

PARINI di Paolo Arcari.

Dopo il *Manzoni* e il *Pascal* (edizioni Alpes, Milano), ecco *Parini* (Milano, Agnelli, 1929, lire dodici).

Non è facile dire se questo volume sia superiore ai precedenti: mi sembra più perspicuo ed anche più eloquente, dando spesso l'impressione di ascoltare la viva voce del celebrato conferenziere.

Attraverso l'opera del Parini l'A. ricostruisce l'ambiente fastoso in cui il poeta dovette vivere e la figura dell'abate «illuminato» e del buon cittadino. La potenza

d'analisi va sempre congiunta nell'Arcari a soda e vasta cultura, a viva franchezza e a nobile preoccupazione dei problemi essenziali. Quante questioni d'arte e di vita egli viene affacciando e illuminando! Qualche volta si ha persino l'impressione d'un affollamento e si vorrebbe, abolendo certi legami e transizioni un po' occasionali, più aria e più soste.

Cogliamo l'occasione per rammentare dell'Arcari la densa e profonda prolusione tenuta all'Università di Friburgo nella apertura dell'anno accademico 1928-29, anno di Rettorato dell'Autore: *Miserie e grandezze dell'osservazione interiore* (Friburgo, Tip. dell'Opera San Carlo).

V. A.

L'ETERNA VEGLIA

di Valerio Abbondio.

Lusinghiero successo ha avuto questa graziosa raccolta di versi del prof. Abbondio (Ed. Grassi). Ne parlarono con viva simpatia Alfonso Ricolfi nel *Nuovo cittadino* di Genova e Adriano Grande nella *Italia Letteraria*. La recensione del Grande la diamo integralmente e farà piacere agli amici della poesia e ai numerosi estimatori dell'esimio professore:

«Ecco, per grazia della sorte, fra tanto scandire di ritmi faticosi, flebili sino all'inesistente; fra tanti e tanti versi che mi tocca leggere con sofferenza quasi fisica (versi pieni di buone intenzioni, o d'intenzioni inutili, o privi anche di codesto passaporto ma gonfi, in ricambio, di molte presunzioni) ecco, finalmente, una musica leggera, quasi timida, ma che è musica, che è poesia senza alcun dubbio possibile, anche se non si presenta con atteggiamenti avanguardistici o polemicamente tradizionali. Ed eccomi grato a Valerio Abbondio per le sue quattro o cinque poesie che mi hanno ripagato, questa settimana, del malumore che sempre mi suscita lo scorgermi in funzione di «recensore di poesia»: una funzione, vi giuro, che rende assai poco: qualche «grana» e il sospetto che la gente vi pigli per un che s'impanca e giudica e manda secondo gli frulla pel capo. Ed invece c'è così poco gusto a dir male del prossimo che, sia pure vanamen-

te, s'affatica! Ma torniamo in rotta. Valerio Abbondio, dunque, già autore di una raccolta di tenui versi, *Betulle*, uscito a Lugano nel 1922 e nel quale la sua vocazione faceva le prime timide prove senza ancora ben possedersi, in questo suo nuovo e smilzo libretto ci rivela una vena elegiaca delicata e sincera. Sentimenti e pensieri assai comuni acquistano nella sua voce risonanze insolite. Raramente egli affronta gli «universali concetti»; più sovente s'appaga nel cantare la propria umana malinconia, senza escogitarle significazioni cosmiche. Quando trascende i propri sentimenti di essere mortale privo di eroici atteggiamenti, egli si rivolge di preferenza alla fede e a Dio; ma senza venir meno nell'amicizia per le buone e belle cose terrene che lo circondano. E' questa, tuttavia, la parte più caduca della sua poesia, per quanto il misticismo che egli accampa non abbia nulla di retorico, ma sia normale, bonario, senza struggerli di falso francescanesimo. Poesie come *Il Sogno Segreto*, come *Sortilegio*, nelle quali il poeta non ha un accento, una cadenza, una immagine, una parola che rompa il tono azzeccato di elegiaca confessione ed evocazione, sono, infatti, assai più riuscite, sebbene essa non manchi di buoni momenti, di quella *Io Ti parlo, Signore...* dove il sentimento religioso resta troppo generico per accettare che si nomini *Quegli che non va nominato in vano*.

Così, sono perfettamente riuscite, nella loro tenuità, altre poesie minori, dove il Poeta si limita a disegnare qualche trasognato paesaggio. Tra le une e le altre, come a segnare i precisi limiti a cui la sua ispirazione può giungere, ce n'è qualcuna eccessivamente drammatica. Tranne una, però, ch'è dolorosamente espressa; dal titolo *Nottambulo* e nella quale par di ritrovare qualcosa del *Pianissimo* di Camillo Sbarbaro. Ma, ripetiamo, i limiti di Valerio Abbondio sembrano più chiari appunto in quel giusto mezzo che gli consente il tono prettamente elegiaco: tono che gli permette, a sua volta, di adoperare una materia comune, senza nessuna originalità di pensiero, ma resa, dal suo accento, viva e piacevole.

Il che, del resto, accade — io penso —

per qualunque materia di qualunque vero poeta. Le cose veramente nuove, al mondo, scarseggiano ogni di più: e la vera novità è tutta nel modo come un artista ci fa riprender coscienza di esse, raccontandole o cantandole.»

Necrologio Sociale

PASQUALE LEONA.

E' morto a Daro, nella casa degli avi, dopo lunga infermità, in età di 68 anni.

Nei giovani anni, come tanti giovani ticinesi, abbandonò il paese, sorretto dalla speranza di ritornare, in un giorno non lontano, dovizioso. Spiegò la sua attività a Londra, in Australia e a New-York: ma poi, visto che la sorte gli si mostrava avversa, ritornò al proprio paese, ove, facendo tesoro dell'esperienza, ricominciò la sua carriera e formò la sua famigliuola, la quale doveva esser fonte di quelle soddisfazioni che indarno aveva sperato trovare altrove.

Fu per molto tempo segretario di Daro, e lavorò indefessamente per l'incremento di quel suo paese tanto amato: poscia fu segretario della allargata città bellinzonese. La fiducia dei suoi concittadini l'aveva chiamato anche alla carica di Assessore giurato.

Uomo ben voluto da tutti per la dirittura del carattere, sopportò stoicamente la sventura che lo rese cieco. La notizia della sua morte ha destato unanime compianto. Alla famiglia presentiamo le nostre condoglianze.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1917.

SCUOLA E TERRA.

Leggere nel fascicolo di ottobre, a pagina 221, i termini del nuovo concorso aperto dall'«Educatore».

Echos de la Nature

Revue illustrée paraissant le premier de chaque mois à
Lausanne (R. St.-Laurent, 21)

Abonnement, 8 fr. par an. Compte de chèque postal: II 4202
Lausanne.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita a Posillipo, 356).

Amministr. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

“Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento.

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.

Accoglie intorno a sé una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, rivista di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza, N. 43 - Telefono 51-935.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—

Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente all'AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (114) Via F. Sforza, 43

111
Svizzera
Berl

EDUCAZIONE NAZIONALE

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE E NELLE FAMIGLIE

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Questa rivista fondata nel 1919, è la continuazione dei *Nuovi Doveri*. Tratta con ampiezza i problemi didattici particolarmente quelli che derivano dalla attuazione della riforma del 1923. Riferisce con studi e recensioni sulla letteratura pedagogica straniera. Dal numero di Aprile del 1929 iniziò una serie di studi didattici intorno alle scuole secondarie, ricominciando con una *guida per il primo insegnamento del greco*. Pubblica ogni anno quattro volumi di *supplementi*.

Abbonamento coi supplementi L. 36 annue, a cominciare da qualsiasi Fascicolo. Senza supplementi L. 24. Estero, il doppio.

AMMINISTRAZIONE: *Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).*

L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agli intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE",

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.



L'EDVCAIORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA
 ORGANO DELLA SOCIETÀ DEMOPEDEVICA
 FONDATA DA STEFANO FRASCINI NEL 1837

Recentissima pubblicazione:

G. LOMBARDO-RADICE

Primi mesi di Greco

Studio iniziale del greco sulla base del latino e dell'italiano -
 Studio integrativo per chi è già avviato.

In ambito grammaticale ristrettissimo, molte piacevoli letture
 (*folklore ellenico, sentenze, versi, passi del Vangelo, ecc.*) di immediata
 evidenza.

Il libro è consigliabile:

- a) **come premio e libro per le vacanze** agli alunni che finiscono la terza ginnasiale;
- b) **come testo integrativo** per l'ultimo mese di scuola in quarta ginnasiale;
- c) **come testo iniziale** per i primi mesi del nuovo anno scolastico in quarta ginnasiale;
- d) **come sussidio didattico** per lo studio del latino per gli ultimi mesi di terza ginnasiale.

Editrice: "L'EDUCAZIONE NAZIONALE", Roma (149)

Via Jacopo Ruffini, 2-A

SOMMARIO del N. 12 - (Dicembre 1929)

Scuola e Terra: Nuovo concorso.

Temî manzoniani (CESARE CURTI).

Il programma dell'associazione «Romeo Manzoni».

Note di erpetologia (PIETRO FONTANA).

Il tormento del latino.

Consensi.

Pestalozzi.

La natura e gli scopi del Rotary Club.

Fra libri e riviste: Dizionario per la lingua latina - Calafuria - Giuochi, Balli e Canti per l'infanzia.

Necrologio sociale: Rinaldo Borella.

«L'Educatore» nel 1929: Indice generale.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Diffondere:

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)